

Maria Luisa Maniscalco

Islam europeo

Sociologia di un incontro



Quaderni del Centro Altiero Spinelli

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Maria Luisa Maniscalco

Islam europeo

Sociologia di un incontro

Quaderni del Centro Altiero Spinelli

FrancoAngeli

In copertina: Eurosailing, @ Egalter 2011

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag. 9
1. Europeizzazione multidimensionale	» 15
1. Riconsiderando l' 'esperimento' europeo	» 15
1.1. Una sociologia per l'Unione Europea: verso nuove narrazioni	» 15
1.2. L' europeizzazione come processo di pace	» 18
1.3. Trauma culturale e 'nuova' tradizione	» 20
1.4. Dalla pacificazione alla solidarietà	» 22
1.5. Un 'modello' europeo di società o una società europea?	» 27
2. L' europeizzazione come metodo	» 29
2.1. Il network della governance europea	» 29
2.2. L' Europa 'potenza civile'	» 33
2.3. Politica di vicinato e vicino islam	» 36
2.4. La strategia dei dialoghi	» 37
3. Le politiche di sicurezza e difesa	» 39
3.1. L'Unione Europea attore di sicurezza globale?	» 39
3.2. Sicurezza e difesa comuni: le dimensioni sociali	» 42
4. Lo spazio sociale europeo	» 44
4.1. Differenze e conflitti	» 44
4.2. Mobilità e transnazionalità	» 49
4.3. Verso un' Europa delle diversità interconnesse	» 52
2. L' islam in Europa: processi, percorsi, figure	» 55
1. Migrare nel terzo millennio	» 55
1.1. Le 'nuove' migrazioni	» 55
1.2. Migrazioni e diaspore	» 57
2. Modelli di integrazione a confronto	» 60
2.1. Storia coloniale e modelli di integrazione in Europa	» 60
2.2. Excursus sul multiculturalismo	» 62

2.3. L'assimilazionismo francese	pag. 65
2.4. Il modello multiculturale inglese	» 67
2.5. Ibridando i modelli: verso un interculturalismo?	» 70
3. L'islam europeo: uno sguardo d'insieme	» 72
3.1. Un islam plurale	» 72
3.2. L'islam come minoranza	» 75
4. Europa ed islam: un'integrazione difficile?	» 78
4.1. Religione e diritto delle minoranze	» 78
4.2. Paura e dinamiche transnazionali	» 80
4.3. L'islamofobia	» 83
5. La voce dei protagonisti	» 85
5.1. Gli intellettuali 'liberali'	» 85
5.2. Tariq Ramadan e l'islam europeo	» 87
5.3. La 'rivoluzione silenziosa' dei musulmani europei	» 90
5.4. Luci e ombre nel pensiero di Ramadan	» 92
5.5. I 'ritornati' all'islam	» 93
5.6. Leadership religiosa, rappresentanze e associazionismo	» 97
5.7. Le 'prese di posizione': la Carta dei musulmani d'Europa	» 101
3. Il 'nodo' del genere e delle seconde generazioni	» 105
1. I diritti delle donne nello spazio europeo	» 105
1.1. La politicizzazione del discorso di genere	» 105
1.2. Uguaglianza e diritti fondamentali	» 106
1.3. Il concetto di genere	» 108
2. Le donne migranti: una minoranza tra le minoranze	» 109
2.1. Tra emancipazione e vulnerabilità	» 109
2.2. I 'reati culturali'	» 112
3. Islam e condizione femminile	» 115
3.1. Ruolo della donna e identità culturale	» 115
3.2. Le donne come sentinelle simboliche	» 117
3.3. I diritti delle donne nei testi sacri	» 119
4. Islam, genere e diritti: la voce delle musulmane	» 121
4.1. La questione femminile	» 121
4.2. La decostruzione del discorso misogino	» 124
4.3. Il recupero della memoria e la teologia femminista	» 127
4.4. La teologia femminista islamica in Occidente	» 130
4.5. Il femminismo islamico come prassi	» 132
4.6. Le militanti laiche	» 136

5. Giovani musulmani in Europa	pag. 137
5.1. La ‘sfida’ delle seconde generazioni	» 137
5.2. Il ruolo della famiglia	» 140
6. Identità in costruzione: appartenenze multiple, nuove sintesi e radicalizzazione	» 143
6.1. Una riflessività critica e creativa	» 143
6.2. La ‘vertigine’ della radicalizzazione	» 146
6.3. Excursus: fondamentalismo e politica	» 148
6.4. Terroristi homegrown e vittimismo	» 151
4. La ‘resistenza’ economica: la finanza shariah compliant in Europa	» 155
1. Modernità e modernizzazione	» 155
1.1. La modernità occidentale	» 155
1.2. La modernizzazione come carattere comune europeo	» 157
2. Excursus: denaro e modernità	» 160
2.1. Modernità e ‘valore’ della moneta	» 160
2.2. Il cammino verso la legittimazione	» 162
2.3. Il denaro nella seconda modernità	» 164
3. Modernità multiple	» 166
3.1. La crisi della modernità	» 166
3.2. Differenti modernità	» 168
3.3. Islam e processi di modernizzazione	» 169
4. La visione islamica dell’economia e della finanza	» 172
4.1. I principi di base	» 172
4.2. Homo islamicus versus homo oeconomicus	» 174
4.3. L’islamizzazione dei sistemi bancari	» 176
5. L’ Islamic banking in Europa	» 178
5.1. La ‘sfida’ della finanza islamica	» 178
5.2. Il denaro ‘etico’	» 182
Conclusioni. Verso un’identità musulmana europea	» 185

Introduzione

Questo libro non è un libro sull'islam, né sull'Europa, ma sul loro incontro.

Processi di trasformazione sono infatti indotti nello spazio sociale europeo dalla presenza sempre più numerosa di musulmani che intendono la propria permanenza in Europa ormai definitiva, che esprimono volontà di piena integrazione e di riconoscimento e che, talvolta, come nel caso di alcune associazioni o gruppi di individui, rivendicano una salvaguardia giuridica per i propri valori e stili di vita, scongiurando i rischi dell'isolamento, dell'esclusione o dell'autosegregazione. Il radicamento dei musulmani in Europa può essere annoverato tra i principali avvenimenti della seconda metà del secolo scorso e tra i più forieri di mutamenti, mentre la loro europeizzazione rappresenta un importante processo di 'integrazione nell'integrazione' su cui riflettere.

Muovendo da questa premessa, i saggi qui raccolti intendono affrontare il tema dei rapporti tra Europa e islam cercando di rispondere ad alcuni interrogativi di fondo; oggi non è più possibile pensare lo sviluppo delle società europee senza considerare il ruolo attivo dei musulmani al loro interno. Occorre però tenere presente che quanto più differenziate ed eterogenee diventano le società, tanto più importanti sono la reciproca conoscenza, la mutua accettazione e le capacità creative nell'interazione. Non a caso le istituzioni europee considerano una priorità la promozione delle sensibilità, delle competenze e dei comportamenti interculturali.

Conoscere, analizzare, comprendere, mediare e negoziare sono percorsi irrinunciabili nel perseguimento della pace sociale, della coesione e della sicurezza, in particolare in un momento in cui il dibattito sul fallimento del multiculturalismo, che ha attraversato tutta l'Europa¹, ha reso urgente la ricerca di soluzioni adeguate.

¹ Nel novembre 2010 il cancelliere tedesco Angela Merkel ha affermato che il multiculturalismo era completamente fallito in Germania; il primo ministro belga, Yves Leterme si è

Se è vero che praticare la sociologia vuol dire anche indagare e riconoscere i legami che ci tengono uniti e verificare le nuove forme e modalità con cui questi legami si articolano o si possono articolare, occorre allora analizzare i processi, le tensioni e le tendenze di un'Europa e di un islam che, con l'aumento dei nessi di interdipendenza, tendono a trasformarsi, sia reciprocamente sia in maniera autonoma.

La costruzione di una sociologia postnazionale, tema da tempo dibattuto in ambito europeo, trova nell'islam, costitutivamente transnazionale, un campo di analisi che porta ad infrangere modelli e codici cognitivi basati su una logica binaria, riproponendo con forza tutta la complessità e l'ambivalenza del sociale. Presupposto di fondo delle analisi che vengono qui presentate è che le culture non sono statiche, non vanno pensate come recinti invalicabili, ma hanno la capacità di attivare meccanismi di reciproco adattamento e si modificano, strutturandosi in stretta connessione con processi di mutamento sociale e con la dinamica di 'costruzione politica' delle identità collettive².

*

Per quanto riguarda i due poli (Europa e islam) delle riflessioni che seguono, non va sottovalutato il fatto che entrambi sono attraversati da crisi e da trasformazioni.

Per l'Europa il pensiero sociologico, con le analisi di autori ben noti anche ad un pubblico di non specialisti (quali per esempio, Zigmunt Bauman, Ulrich Beck, Anthony Giddens, Alain Touraine), ha messo in luce il problematico farsi del legame sociale in una fase di fuoruscita dalla prima modernità in cui molte relazioni appaiono sfilacciate e il tessuto sociale molecolare, sono assenti soggetti collettivi 'forti' in grado di 'imporre' una direzione chiara al rinnovamento, mentre è richiesta una crescente autoriflessività critica per far fronte ai nuovi rischi e alle nuove minacce e per un processo di riappropriazione da parte di soggettività sociali, spesso globali, delle leve della *governance*.

L'islam da parte sua, a fronte di una diffusa crisi di identità³, sta esprimendo, in Europa come nei paesi di cultura musulmana, un'effervescenza e

dichiarato immediatamente d'accordo con lei. Nel febbraio 2011 ugualmente si sono espressi il primo ministro inglese David Cameron e il presidente francese Nicholas Sarkozy.

² Un lavoro da considerarsi un 'classico' in argomento è B. Anderson, *Comunità immaginate*, tr. it., Roma, Manifestolibri, 1996.

³ A. Ventura, *Il mondo islamico contemporaneo e la costruzione di una nuova identità*,

un pluralismo che vanno ben oltre il tradizionale articolarsi – sia a livello di correnti e scuole religiose, sia in base alle diverse componenti etno-nazionali – e che compete al suo interno in maniera anche conflittuale per l'individuazione di un proprio modello di modernizzazione e per il controllo del campo sociale e degli stili di vita. Nel percorso verso una modernità musulmana (o una islamizzazione della modernità) ancora *in fieri* è in atto un confronto/scontro tra idee, modelli, ideologie in ogni area del mondo in cui sono presenti comunità musulmane. La situazione è molto articolata e complessa, animata da una pluralità di voci e di figure; il contrasto tra correnti e interpretazioni dell'islam si è esteso dal mondo arabo nel cuore della stessa Europa. Infine i recenti sovvertimenti della 'primavera araba' hanno reso palesi i legami molto intensi tra diaspora europea e paesi musulmani; questi legami producono e produrranno effetti anche nei territori dell'Unione.

Esistono, dunque, molteplici ragioni problematiche per un'analisi del 'farsi' di un islam europeo e dei processi di interazione, ad 'effetto reciproco' dagli esiti incerti, tra i due poli del rapporto: Europa ed islam. Si stanno configurando costellazioni complesse e campi di forze, con le relative strategie, resistenze, cedimenti, rispecchiamenti, ibridazioni, che invitano a considerare con più attenzione il ruolo che l'azione e l'interazione degli attori sociali ha nel produrre trasformazioni e nell'accettare quelle istituzionalmente promosse.

*

Nel cercare di delineare una mappa di alcune delle principali problematiche che emergono nelle società europee a seguito della 'sfida' prodotta dalla presenza dei musulmani, le riflessioni qui di seguito svolte sono precedute da un discorso più generale sull'Europa, sul suo farsi e sulle sue più specifiche caratteristiche. L'Europa, infatti, è un foro privilegiato per dibattere principi, norme e metodi riguardanti i rapporti con l'islam, a partire da un insieme di valori contro ogni forma di discriminazione. Il primo capitolo definisce il contesto, aperto, discorsivo e plurale, in cui questo confronto può avere agevolmente luogo, ma evidenzia anche i limiti valoriali invalicabili, all'interno dei quali le società europee possono assorbire e valorizzare il problematico, ma fruttuoso impatto con l'islam.

in G. Filoramo e R. Tottoli (a cura di), *Le religioni e il mondo contemporaneo*, Torino, Einaudi, 2009.

Parlare di islam in Europa ha significato anche interrogarsi sul senso che i musulmani attribuiscono alla loro presenza sul territorio europeo, sul contributo che intendono dare alla costruzione della ‘casa comune’, ascoltandone la voce attraverso le loro associazioni, i siti web, i forum, in base alle prese di posizione, ai documenti, ai loro scritti e al loro attivismo, usufruendo di studi e ricerche e svolgendo colloqui. Il secondo capitolo esplora l’islam in Europa dalla duplice angolazione di un macrolivello delle politiche di integrazione e di gestione della diversità e di un meso-micro livello delle soggettività (associazioni e singoli). Il terzo capitolo considera l’incontro Europa/islam attraverso il nodo problematico della condizione della donna e dell’integrazione delle cosiddette ‘seconde generazioni’, non sottovalutando gli aspetti conflittuali e i rischi di una radicalizzazione estrema a volte sensibile alla vertigine della violenza. Il quarto, infine, approfondisce l’importanza crescente della *moral economy* islamica⁴ all’interno del processo di islamizzazione della modernità e il suo essere, tra altri, un importante segnale di un percorso intrapreso dai musulmani per fronteggiare e ‘resistere’ alla sfida dell’economia capitalistica.

Nel suo insieme il testo si propone come un primo passo che apre piste di ricerca da sviluppare con un maggior ricorso a metodologie empiriche.

*

Un’ultima considerazione introduttiva.

Con la scelta di questo tema, consistente nel guardare ai rapporti tra Europa e islam per leggere alcune delle trasformazioni avvenute e in atto nello spazio sociale europeo, mi auguro di portare un contributo che valga in qualche misura ad alimentare, specie presso le giovani generazioni, un pensiero capace di auto-riflessività critica e di dialogo, secondo lo spirito che da sempre caratterizza il processo di integrazione europea nel perseguimento del suo principale obiettivo all’insegna della convivenza pacifica all’interno dell’Unione e nelle sue relazioni con il resto del mondo.

L’intento è quello di muovere in direzione di un incontro con un islam reale, in grado di collaborare alla crescita collettiva, al di là di ogni immaginario e stereotipo, positivo o negativo che sia: incontro che va ricercato e vissuto quotidianamente, senza pregiudizi e paure, senza sterili interrogativi

⁴ C. Tripp, *Islam and the Moral Economy. The Challenge of Capitalism*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

circa la sua 'inadattabilità culturale'⁵, ma senza subire il fascino vertiginoso ed ipnotico delle manifestazioni, totalitarie e totalizzanti, che di esso sono solo una minima parte e che offendono milioni di musulmani. Soprattutto, senza il pudore di sostenere i valori della nostra comune cultura europea – specialmente quelli che trovano espressione in sistemi di tutele dei diritti fondamentali, della democrazia e delle libertà – e i metodi che l'Unione offre per realizzarli: per difenderli, anche in quanto irrinunciabili strumenti per l'incontro con l'islam.

Roma, settembre 2011

M. L. M.

⁵ N. Göle, *Nuovi musulmani e sfera pubblica europea*, in K. Michalsky e N. zu Fürstenberg (a cura di), *Europa laica e puzzle religioso*, Venezia, Marsilio, 2005.

1. Europeizzazione multidimensionale

1. Riconsiderando l'‘esperimento’ europeo

1.1. Una sociologia per l'Unione Europea: verso nuove narrazioni

Le dimensioni sociali rappresentano un aspetto fondamentale nel processo di integrazione europea. Se l'idea di società è, almeno in parte, riconducibile ai fondamenti normativi della vita associata, è ipotizzabile che la progressiva comune regolazione, verticalmente indotta e orizzontalmente prodotta, dello spazio sociale europeo strutturi un 'campo' con caratteristiche specifiche; in esso processi di europeizzazione istituzionali e sociali di lungo periodo sono al lavoro, sia pure in maniera non omogenea e costante, con difficoltà e resistenze, presentando talvolta inversioni e andamenti di segno contrario. L'emergere di arene transnazionali in specifiche sfere di azione (politiche, militari, economiche, comunicative, scientifiche), al cui interno si muovono attori con logiche, almeno in parte, coerenti, ha costituito e costituisce una base importante per il farsi dell'Europa e per lo stesso sviluppo delle sue strutture e istituzioni.

Eppure per molti anni l'analisi sull'Europa è risultata prevalentemente, se non esclusivamente, incentrata sui dinamismi politico-istituzionali piuttosto che su quelli sociali, con una difficoltà a cogliere l'europeizzazione come un processo di costruzione sociale piuttosto che di *state-building*¹. In altri termini le diverse trasformazioni avvenute e in atto nelle società europee non sono state compiutamente colte nella loro dimensione di output di un'europeizzazione non solo istituzionale (verticale), ma anche sociale (o-

¹ Questo aspetto è ben sottolineato da G. Delanty, C. Rumford, *Rethinking Europe. Social Theory and the Implications of Europeanization*, London-New York, Routledge, 2005.

rizzontale) né dall'analisi scientifica né dal senso comune, anche se il processo di integrazione europea è stato fin dal suo inizio catalizzatore di studi e promotore di ricerche².

Verso queste trasformazioni occorre muovere la riflessione sociologica, anche se non è mai facile individuare i mutamenti mentre sono in atto; solitamente solo alcuni di essi sono evidenti, mentre altri restano nascosti; si situano negli interstizi del tessuto sociale e diventano percepibili per la coscienza collettiva e per l'analisi scientifica solo nel tempo e quando la diversità tra il 'prima' e l' 'adesso' si palesa in maniera indubbia. Difficoltà oggettive e resistenze ad abbandonare le tradizionali immagini del mondo e i rassicuranti abituali modelli cognitivi 'cospirano' nell'occultamento del 'nuovo'.

La bibliografia dedicata all'analisi delle società europee, e alla relativa comparazione dei diversi modelli di società, vanta ormai numerosi titoli³, nella diversità degli approcci e delle finalità la gran parte di questi studi presenta il carattere comune di una contraddizione di fondo che da un lato conduce ad enfatizzare l'originalità del 'modello' europeo quale progetto inclusivo e in espansione, basato su un «processo istituzionalizzato di trasformazione permanente»⁴, dall'altro però lascia l'analisi prevalentemente, anche se non esclusivamente, ancora strettamente connessa alla dimensione

² Con la nascita dei primi embrioni di quello che diventerà l'Unione Europea (la Comunità del Carbone e dell'Acciaio, l'Euratom, la Comunità Economica Europea) vengono avviati due grandi progetti di indagine sull'opinione pubblica: l'Eurostat nel 1953 e l'Eurobarometro nel 1973. In particolare l'Eurobarometro che svolge sondaggi per conto della Commissione Europea incentra i suoi rilevamenti sull'integrazione europea e la fiducia nelle istituzioni comuni. I dati forniti da Eurostat e da Eurobarometro sono però di scarsa rilevanza sociologica essendo aggregati. Un passo avanti è stato però compiuto nel 2002 con la costituzione dell'*European Social Survey*, un network indipendente organizzato e coordinato da Università e Istituti di Ricerca europei, che svolge ricerche di taglio prettamente sociologico utilizzando meta-dati, dati disaggregati e micro-dati.

³ Cfr. i classici lavori di G. Therborn, *European Modernity and Beyond: The Trajectory of European Societies, 1945-2000*, Thousand Oaks, CA, Sage, 1995; C. Crouch, *Sociologia dell'Europa occidentale*, tr. it., Bologna, il Mulino, 2001; H. Mendras, *L'Europa degli europei. Sociologia dell'Europa occidentale*, tr. it., Bologna, il Mulino, 1999; J. Díez Medrano, *Framing Europe: Attitudes to European Integration in Germany, Spain and the United Kingdom*, Princeton, Princeton University Press, 2003 e i più recenti G. Bettin Lattes, E. Recchi (eds.), *Comparing European Societies*, Bologna, Monduzzi, 2005; L. Sciolla (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta ad oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2009; S. Immerfall, G. Therborn, *Handbook of European Societies: Social Transformations in the 21st Century*, Frankfurt, Springer, 2010.

⁴ U. Beck, E. Grande, *L'Europa cosmopolita. Società e politica nella seconda modernità*, tr. it., Roma, Carocci, 2006, p. 19.

nazionale – anche per comprensibili vincoli legati alle fonti di dati e alla loro attendibilità e accessibilità – in assenza di una prospettiva propria che non sia quella di studi comparati tra modelli di società e tra i relativi (eventuali) processi di omogeneizzazione.

Più recentemente però sono apparse narrazioni sociologiche che, anche sulla base di dati empirici, sono centrate sulla progressiva radicale trasformazione sociale dell'Europa e soprattutto degli europei⁵, pensando la società e il 'sociale' oltre il «nazionalismo metodologico»⁶ e con una maggiore consapevolezza dell'avvenuta dissoluzione della moderna granitica unità tra territorio, nazione, cultura, religione e società.

Questo approccio è coerente con la diffusa presa d'atto dell'inadeguatezza di una concezione della società – che è stata prevalente, in maniera per lo più implicita, in gran parte della tradizione sociologica e 'tramandata' quasi inconsapevolmente fino ai nostri giorni – come entità integrata, pacificata e come 'sistema chiuso', coincidente con i confini dello Stato-nazione. Questa idea che ha operato e opera, in maniera più o meno esplicita, una sovrapposizione tra spazio geografico, politico, sociale e culturale non è adatta a cogliere il processo di europeizzazione in atto. Oggi per una nuova sociologia dell'Europa si rende necessaria la fuoriuscita da una troppo rigida idea di società-Stato in direzione di un modello di realtà intrinsecamente e ricorsivamente mobile per comprendere fenomeni, dinamiche, processi ed effetti che segnalano in modo inequivocabile i mutamenti già avvenuti a livello istituzionale come nelle relazioni e nelle interazioni quotidiane.

Infine, va tenuto conto che l'analisi del farsi dell'Europa, cioè dell'europeizzazione, verticale ed orizzontale, si configura in alcuni suoi aspetti necessariamente interdisciplinare, se non postdisciplinare⁷, nel senso che necessita di approcci in grado di tener conto, pur nella consapevolezza

⁵ La bibliografia così orientata vanta ormai diversi titoli, prevalentemente in lingua inglese, ai quali si fa richiamo nello svolgimento del lavoro. Per un inquadramento generale cfr., per esempio, P. Graziano, V. Maarten (eds.), *Europeanization: New Research Agendas*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2006; D. M. Green, *The Europeans: Political Identity in an Emerging Polity*, Boulder, CO, Lynne Rienner, 2007; W. Outwaite, *European Society*, Cambridge, Polity, 2008; C. Rumford (ed.), *The Sage Handbook of European Studies*, London, Sage, 2009.

⁶ Molti autori già da qualche tempo invitano ad elaborare riflessioni e modelli sociologici oltre l'idea di nazione-Stato; cfr., per esempio, U. Beck, *Libertà o capitalismo? Varcare la soglia della modernità*, tr. it., Roma, Carocci, 2001, p. 156.

⁷ A. Favell, V. Guiraudon (eds.), *Sociology of the European Union*, New York, Palgrave MacMillan, 2011, p. 24.

delle specificità disciplinari teoretiche e metodologiche, di molteplici prospettive.

Lungo questa direttiva si muovono le riflessioni che seguono che intendono delineare, in maniera preliminare e sia pure per grandi linee, uno ‘spazio’ europeo come campo all’interno del quale si articolano le dinamiche di incontro, integrazione e ibridazione tra islam e Europa, con i relativi conflitti, resistenze, trasformazioni. Il fine è anche quello di verificare come e in quale misura la ‘natura’ e le qualità di questo spazio influenzino l’emergere e le caratteristiche di un islam europeo.

1.2. *L’europeizzazione come processo di pace*

L’Unione Europea è uno degli attori più significativi dell’attuale panorama mondiale. Nonostante le persistenti difficoltà incontrate nel procedere verso una maggiore integrazione e le numerose fasi di stallo, l’Unione resta un’esperienza di portata epocale. Con la costruzione dell’Unione, l’Europa rappresenta un caso particolare, regionale, dell’interdipendenza globale; non è certo un nuovo Stato, ma piuttosto una complessa formazione che esprime uno spazio interconnesso, cooperativo, integrato a geometrie variabili e strutturato secondo logiche sue proprie.

Per cogliere a pieno il significato dell’‘esperimento europeo’ e la peculiarità del suo progressivo farsi è quindi necessario porsi al di fuori di un’ottica di sovranità e di relativa organizzazione, risalente al modello dello Stato moderno, e ‘pensare’ questo esperimento in una dinamica processuale continua, non regolare e segnata dalle logiche delle conseguenze non intenzionali⁸ e degli effetti collaterali. L’Europa unita è, e probabilmente continuerà ad essere, un’entità difficilmente definibile in base a categorie statuali di tipo tradizionale. Costruita su un ‘mai più’ – mai più Auschwitz, *gulag*, colonialismo e, ancora più indietro nella storia, guerre sul suolo europeo, guerre nazionali e di religioni, persecuzioni – fondata quindi su un netto rifiuto di un ‘male’ di cui pure è stata artefice, la nuova identità che l’Unione si auto-attribuisce è il risultato di ‘lezioni apprese’ da una lunga serie di crimini ed orrori⁹.

⁸ R. K. Merton, *The Unanticipated Consequences of Purposive Social Action*, in *American Sociological Review*, 1, 1936.

⁹ Notano Beck e Grande che l’Europa è sia la responsabile dei maggiori crimini contro l’umanità del Novecento sia la promotrice dei valori e delle categorie per mezzo dei quali quegli stessi crimini vengono giudicati (U. Beck, E. Grande, *L’Europa cosmopolita*, cit., pp.

Nei termini usati da Beck e Giddens, nella loro *Lettera aperta sul futuro dell'Europa*, l'Unione Europea «ha ribaltato completamente quelle che sono state le influenze nefaste della storia europea, nazionalismo, colonialismo, avventurismo militare. Ha messo in piedi o sostenuto istituzioni – come la Corte europea dei diritti dell'uomo – che rigettano e legiferano contro quella stessa barbarie che ha segnato il passato dell'Europa»¹⁰. Sulla stessa linea di pensiero si pongono diversi autori; Martinelli, per esempio, sostiene che «il dato più qualificante dell'identità europea contemporanea consiste proprio nel sottoporre la storia ad una riflessione autocritica che induca a non ripetere errori simili a quelli compiuti nel passato»¹¹. Therborn, a sua volta, confrontando le diverse posizioni degli europei e degli statunitensi rispetto al passato, nota che la concezione della storia che muove l'impegno a stabilire un'unione ancora più forte tra i popoli europei «non si configura in termini di 'destino manifesto' dell'Europa o di una concezione degli europei come popolo eletto [...] è una concezione da discepoli della storia anziché da padroni della storia»¹². Questa concezione fonda, secondo Robert Kagan, il 'paradiso' europeo costruito su una cultura radicata nel rifiuto consapevole del passato – e delle incommensurabili tragedie prodotte dalla *Machtpolitik* – e a favore di una politica in cui negoziato, dialogo, cooperazione sono strumenti privilegiati non solo per il normale articolarsi delle relazioni internazionali, ma anche per la gestione delle crisi che inevitabilmente si producono¹³.

22-23). Andando ancora più lontano nel tempo, Bernard Lewis parlando del fardello dell'Occidente sostiene che gli europei nel conquistare, soggiogare e saccheggiare altri popoli «non facevano altro che conformarsi alla pratica comune a tutta l'umanità. Non è tanto interessante capire perché ci provarono, ma perché ci riuscirono e perché, essendoci riusciti, si pentirono del loro successo come di un peccato. Il successo fu l'unico dell'era moderna: il pentimento lo fu addirittura di tutta la storia. Imperialismo e sessismo sono parole di conio occidentale, non perché l'Occidente abbia inventato quelle piaghe, ma perché le ha riconosciute, ha dato loro un nome e le ha condannate come mali. Se la cultura occidentale dovesse davvero finire, imperialismo, razzismo e sessismo non finirebbero con lei. A morire sarebbero più probabilmente la libertà di denunciarli e gli sforzi per mettere loro fine» (cit. da A. Sofri, *Postfazione*, in I. Buruma, A. Margalit, *Occidentalismo*, tr. it., Torino, Einaudi, 2004, p. 142).

¹⁰ Cit. da A. Giddens, *L'Europa nell'età globale*, tr. it., Roma-Bari, Laterza, p. 268.

¹¹ A. Martinelli (a cura di), *L'Occidente allo specchio*, ed. it., Milano, Università Bocconi Editore, 2008, p. 30.

¹² Cit. da Martinelli, *ibidem*.

¹³ Robert Kagan sostiene che l'Europa sta andando oltre il potere verso «un mondo autonomo di leggi e regole, di negoziati e cooperazione transnazionale [...] in un paradiso poststorico di pace e relativo benessere» (R. Kagan, *Paradiso e potere. America ed Europa nel*